Anno XII. Mercoledì, 2 Novembre 1859 Num. 305.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 5	28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Gent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 1 novembre

BRESLAVIA

Il convegno del reggente di Prussia e dell'imperatore di Russia nella capitale della Slesia prussiana è segnato dai fogli tedeschi come un avvenimento di grande importanza per la politica europea, tanto per quello che fu fatto, come per ciò che fu ommesso.

Quello che si è fatto in tale circostanza è ancora, ne' suoi particolari, un segreto diplomatico, ma in termini generali si può ritenere che le due potenze si sono messe d'accordo sopra alcune importanti quistioni europee, come la quistione italiana, la quistione germanica e la quistione d' Oriente, essendo quelle che più davvicino richiamano l'attenzione delle potenze stesse.

Quello che non si è fatto è di un'indole più positiva, e consiste in ciò che non si è ammessa l' Austria come terza potenza nell'accordo, nonostante un tentativo assai ardito e incalzante per farsi accogliere. Alla domanda dell'arciduca Alberto, inviato ad iniziare quel tentativo, l' imperatore di Russia rispose che nel suo viaggio non intendeva toccare il territorio austriaco. Questa risposta era un rifiuto indiretto di abboccarsi coll' imperatore d' Austria, come questi ne aveva espresso il desiderio. Il convegno dei due imperatori avrebbe potuto essere un atto di cortesia, un tentativo politico senza conseguenze, come lo fu il convegno a Weimar; ma il rifiuto è un atto per se stesso assai significante e che allarga irremissibilmente la scissura che esiste fra i gabinetti di Pietroburgo e di Vienna.

Alcuni giornali cercano di sollevare il velo che copre gli accordi di Breslavia, e assicurano persino che tra le due potenze fu stabilito un trattato in forma obbligatoria. Altri, sebbene ammettano un accordo, negano che siasi firmato un atto formale. Convengono però che gli affari italiani ne furono il principale argomento e che sopratutto siasi aderito in quel convegno alla massima di non far luogo ad alcun intervento armato nell'Italia centrale.

Questa massima dovrà essere il perno delle negoziazioni che avranno luogo sia nelle separate deliberazioni della diplomazia, sia nel congresso europeo la cui riunione sarebbe già annunciata come imminente.

La Prussia e la Russia non hanno un interesse immediato in Italia; ma prendono parte alla questione per la loro posizione come grandi potenze europee e colla mira d'impedire che altre potenze s'ingrandiscano per territorio od influenza da questo lato, e che si crei in Italia uno stato di cose ancora pieno di pericoli per la tranquillità dell'Europa come per l'addietro.

I giornali austriaci suppongono che la Russia e la Prussia siano propense alle ristaurazioni in Italia, e quest'opinione è abbastanza probabile, considerando che le corti di Berlino e di Pietroburgo non possono non prendere sotto la loro protezione per viste conservative il cosidetto principio di legittimità.

Ma essendo la mira principale di quelle due potenze la pace europea, non è da supporsi che vogliano spingere questa loro propensità sino al punto di sostenere le ristaurazioni in condizioni pericolose per l'avvenire di quella pace. Ciò sarebbe il caso se non vi fosse altro mezzo per ottenere le ristaurazioni che l'intervento armato di potenze straniere, come sarebbe quello della Francia o dell'Austria.

Dietro quest'argomento si può ritenere esatta la versione che sostiene avere la Russia e la Prussia adottato per principio di ritenere assolutamente escluso l'intervento, mentre riconoscono desiderabile la ristaurazione.

In questo caso ove il non intervento e la ristaurazione fossero due termini irreconciliabili fra di loro, si manterrebbe il non intervento, e si lascerebbe cadere la ristaurazione, riservando semplicemente i diritti dei principi. Infatti abbandonando la ristaurazione, la pace europea non corre alcun pericolo; invece questo pericolo sarebbe assai grave, anzi la pace sarebbe effettivamente turbata, se si concedesse l'intervento per effettuare la ristaurazione.

Ciò spiega anche l'espulsione dell'Austria dai citati accordi. L'Austria nel conflitto dei due principii, lascerebbe cadere piuttosto quello del non intervento, anzichè quello delle ristaurazioni. Perciò l'Austria è anche isolata, dacchè nessun uomo ragionevole in Europa è disposto a farsi il Donchisciotte della legittimità in Italia e a tener vivo un fomite di discordie europee per il solo vantaggio di rimettere in seggio due o tre principi che per una lunga serie di anni hanno dato le più solenni prove della loro incapacità di regnare.

La Prussia ha un interesse più immediato in Germania e la Russia in Oriente, onde è ovvia la supposizione che di questi interessi siasi pure toccato a Breslavia. La Prussia aspira per il momento ad avere la condotta suprema degli affari militari nella confederazione germanica, e la Russia ha un vivo desiderio di riprendere la perduta posizione nel mar Nero.

Non è quindi impossibile che abbiano convenuto di aiutarsi a vicenda in questi due affari. Amendue le potenze sono progredite in quelle direzioni sino al punto che per andare più avanti hanno bisogno se non del concorso almeno dell' acquiescenza delle altre potenze. La conquista definitiva del Caucaso e i disordini del governo turco hanno preparato la via alla Russia per ricuperare la dominazione del mar Nero; e l'opinione pubblica in Germania è talmente propensa all' egemonia militare della Prussia nella confederazione, che l'Austria da se sola è impotente ad impedire che si effettui. Tanto alla Russia, come alla Prussia importa dunque di togliere di mezzo l'opposizione che potrebbero fare la Francia e l'Inghilterra ai loro fini.

Se le due potenze occidentali fossero unite nella loro opposizione, l'accordo della Russia e della Prussia non sarebbe sufficiente per superarla. Ma egli è notorio che la Francia già da tempo non fa ostacolo al ristabilimento della preponderanza russa nel mar Nero, e che l'Inghilterra alla sua volta appoggia con tutta la sua influenza le aspirazioni della Prussia in Germania.

Si può quindi ritenere che la Russia, la Prussia e la Francia sono riunite contro l'Inghilterra in Oriente, mentre l'Inghilterra e la Russia stanno colla Prussia nella questione germanica contro la Francia.

Se l'Austria fosse libera nella sua azione e non sotto il peso delle sconfitte, si porrebbe colla Francia contro le altre tre potenze per impedire la preponderanza prussiana in Germania. Infatti l'Austria si è affrettata a cedere la Lombardia e a far la pace a Villafranca per non dover fare concessioni alla Prussia in Germania. Non sarebbe impossibile che uguali riflessi ostili ad un incremento di potenza della Prussia in Germania, abbiano guidato la diplomazia francese verso un' eguale fretta di firmare i patti di Villafranca.

La politica francese tiene ora fermo a questi patti, senza dubbio per non mancare alla parola data. Ma i successivi avvenimenti dovrebbero aver consigliato anche alla Francia una modificazione della politica inaugurata a Villafranca. La formazione di un forte regno italiano, la cui alleanza fosse assicurata alla Francia dovrebbe controbilanciare presso il gabinetto delle Tuilerie gli effetti dell'egemonia prussiana in Germania.

Se quindi la Prussia, l'Inghilterra e la Russia si unissero alla Francia per appoggiare i voti popolari dell'Italia centrale, potrebbero essere rimosse le eccezioni della Francia in Germania, e allora l'opposizione dell'Austria non avrebbe più alcun valore.

L'assestamento della questione italiana in questo senso, condurrebbe ad un accomodamento in Oriente abbastanza gradito alla Russia, al quale non farebbe troppo ostacolo l'avversione dell'Inghilterra, che troverebbe dei compensi non solo in Oriente, ma anche nella maggiore potenza conseguita dalla Prussia.

In questa combinazione l'Austria liberata dall' incubo italiano potrebbe ancora ottenere una posizione abbastanza forte in Oriente per tenere la bilancia alla Russia, e la diplomazia conseguirebbe il vagheggiato equilibrio delle potenze in modo assai più sincero e durevole che non colla presente situazione e coi disegni ineseguibili di Zurigo.

LETTERA DI NAPOLEONE A VITTORIO EMANUELE

Ecco la lettera dell'imperatore al Re:

Mio Signor Fratello

Io scrivo oggi a V. M. per esporle la situazione presente degli affari, per rammentarle il passato, e per mettermi d'accordo con Lei sulla condotta che deve esser tenuta per l'avvenire. Le circostanze sono gravi; è necessario lasciar da parte le illusioni e gli sterili rimpianti, e di esaminare accuratamente la reale situazione degli affari. — Così, non si tratta oggi di sapere se io abbia bene o male operato nel conchiudere la pace a Villafranca, ma piuttosto di ottenere dal trattato i risultati più favorevoli per la pacificazione dell'Italia e per il riposo dell'Europa.

Prima di entrare nella discussione di questa questione, io desidero vivamente rammentare ancora una volta a V. M. gli ostacoli che resero tanto difficile qualunque negoziazione e qualunque trattato definitivo.

In punto di fatto, la guerra presenta spesso minori complicazioni che la pace. Nella prima due soli interessi stanno a fronte l'uno dell'altro: — l'attacco e la difesa; in questa al contrario si tratta di conciliare una moltitudine di interessi, sovente di opposto carattere. È questo precisamente che avvenne al momento della pace. Era necessario conchiudere un trattato che assicurasse nella miglior possibile maniera la indipendenza dell'Italia, che soddisfacesse il Piemonte ed i voti della popolazione, e che pertanto non ledesse il sentimento cattolico, od i diritti de' sovrani per i quali l'Europa provava un interesse.

Io quindi credetti, che se l'imperatore d'Austria desiderava venire ad un leale accordo con me, allo scopo di ottenere questo importante risultato, le cagioni di antagonismo che per secoli avevano diviso i due imperi sarebbero scomparse, e la rigenerazione d'Italia si sarebbe effettuata di comune accordo e senza nuovo spargimento di sangue.

Indicherò ora quali, a mio credere, sono le condizioni essenziali di questa rigenerazione:

L'Italia dev'esser formata di più stati indipendenti, uniti da un vincolo federale.

Ciascuno di questi stati deve adottare un particolare sistema rappresentativo, e delle riforme salutari.

La confederazione allora ratificherà il principio della nazionalità italiana; avrà una sola bandiera, un solo sistema di dogane ed una sola moneta.

Il centro direttivo sarà a Roma, e si comporrà di rappresentanti nominati dai sovrani sopra una lista preparata dalle camere, affinchè, in questa specie di dieta, l'influenza delle famiglie regnanti sospette di una inclinazione verso l'Austria, venga controbilanciata dall'elemento risultante dall'elezione.

Coll'accordare al santo padre la presidenza onoraria della confederazione, il sentimento religioso dell'Europa cattolica sarà soddisfatto, l'influenza morale del papa sarebbe accresciuta in tutta l'Italia, e gli sarebbe permesso di dar concessioni conformi ai voti legittimi delle popolazioni. Ora, il piano che io ho formato al momento di conchiuder la pace, può ancora esser eseguito, ove V. M. voglia impiegare la sua influenza a promuoverlo. Inoltre si è già fatto un passo considerevole in questa direzione.

La cessione della Lombardia con un debito limitato è un fatto compiuto.

L'Austria ha rinunciato al suo diritto di tener guarnigioni nelle fortezze di Piacenza, Ferrara e Comacchio.

I diritti dei sovrani furono, è vero, riservati, ma fu pure guarentita l'indipendenza dell'Italia centrale, essendo stata formalmente rigettata ogni idea di intervento straniero; ed infine, Venezia dovrà diventare una provincia puramente italiana. È cosa di reale interesse di V. M., come pure di quello della penisola, il secondarmi nello svolgimento di questo piano, allo scopo di ottenerne i migliori risultati, perchè V. M. non può dimenticare che io sono legato dal trattato; e, nel congresso che va ad aprirsi, io non posso ritirarmi dai miei impegni. La parte della Francia è tracciata già avanti.

Noi domandiamo che Parma e Piacenza siano unite al Piemonte, perchè quel territorio gli è indispensabile dal punto di vista strategico.

Noi domandiamo che la duchessa di Parma sia chiamata a Modena.

Che la Toscana, aumentata, forse, da una porzione di territorio, venga restituita al granduca Ferdinando.

Che un sistema di saggia libertà venga adottato in tutti gli stati d'Italia.

Che l'Austria si sciolga francamente da cagioni incessanti d'imbarazzi per l'avvenire, e consenta a completare la nazionalità della Venezia, creando non solamente una rappresentanza ed un'amministrazione separata, ma anche un'armata italiana.

Noi domandiamo che Mantova e Peschiera debbano essere riconosciute fortezze federali.

E, finalmente, che una confederazione basata sui reali bisogni, come sulle tradizioni della penisola, ad esclusione di qualunque influenza straniera, abbia a consolidare l'edificio della indipendenza d'Italia.

Io nulla tralascierò onde ottenere questo grande risultato. Si convinca V. M. che i miei sentimenti non cangieranno e che, in quanto non vi si oppongano gli interessi della Francia, io mi chiamerò sempre felice di servire la causa, per la quale noi abbiamo combattuto insieme.

Palazzo di St-Cloud, 20 ottobre 1859.

LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

Pubblichiamo, come abbiamo promesso nel foglio precedente, la Relazione sulla nuova legge comunale e provinciale, in cui si svolgono i principii che presiedettero a quest'importante riforma:

Relazione a S. M. il Re in udienza del 23 corrente sulla nuova legge relativa all'ordinamento comunale e provinciale, presentata dal ministro dell'interno.

Sire,

Dopo che la vittoria ebbe tolto di mezzo gli

ostacoli che si frapponevano all'augurata unione del popolo lombardo col subalpino sotto lo scettro costituzionale di V. M., primo pensiero come primo dovere del consiglio della Corona fu quello di compire colle leggi l'opera delle armi procacciando di costituire il rinfrancato regno in guisa da mantenergli dischiusa la via dei suoi grandi destini e di assodare in pari tempo l'alta posizione, che, mercè vostra, si è acquistato nel consorzio delle nazioni civili.

A questo fine è principalmente rivolta la proposta che ora è sottomessa alla vostra sanzione. Essa intende ad accentrare nell' ordine politico e ad emancipare nell'ordine amministrativo tutte le parti dello stato per forma che ognuna di esse si trovi tanto più libera nel governo delle cose proprie quanto colle altre si sentirà più strettamente avvinta al vostro trono per le cose comuni della nazione e del regno.

L' unità politica è il principio al quale i grandi popoli moderni debbono la loro forza, la loro sicurezza, la loro prosperità. Esso governa da secoli, per la sapienza dei vostri antenati, il nostro diritto pubblico. Per lui delle diverse famiglie onde è venuto storicamente formandosi il regno subalpino, è sorto un popolo omogeneo, concorde e fedele che alla coscienza dei suoi diritti congiunge quella dei doveri che impone la libertà e che con legittimo orgoglio si crede degno dei sacrifizi che è chiamato a fare per la gloria dei suoi principi, per lo svolgimento della libertà e per l' indipendenza della patria.

La proposta legge si informa da un lato a questo alto principio che con maraviglia della colta Europa è divenuto oramai il domma fondamentale della fede politica del popolo italiano, il quale di tanto s'innalza in quanto va più riscattandosi dalle passioni e dalle gare municipali onde per tanti secoli fu impedito di salire a potenza ed a dignità di nazione. Dall'altro lato essa si attempera francamente al principio di libertà, senza il quale l'accentramento politico ad altro non riuscirebbe per avventura che a scemare le sorgenti della vita civile in tutto lo stato. Le provincie perciò che accomunano e confondono le loro sorti con quelle del popolo subalpino troveranno nelle libertà che loro sono assicurate onde attutire gl'interessi e i sentimenti che gloriose memorie legittimano e raccomandano, e da cui non minore sussidio di forza morale potrà venire alla nazione intera. Così mentre la legge più contrasta ad ogni tendenza federativa, assicura maggiormente le libertà locali. Il federalismo, quale forma interna, vuol essere respinto siccome un pericolo e pel regno e per l'Italia, poichè se l'Europa si innalza oggi al grande concetto di una federazione di nazioni, essa riconosce altresì che queste non avranno la forza necessaria per assicurare la propria autonomia nel novello consorzio, ove i loro ordini interni non sieno fortemente costituiti nell'unità.

In questi intenti, rinunciando di buon grado, come è loro costume, ad ogni pretesa municipale, i vostri antichi popoli non esiteranno ad assumere, salve la ragioni della libertà, gli ordini amministrativi che ressero durante una serie di anni il regno italico, ordini che la Lombardia considera a ragione come suoi, e nei quali non ha mai cessato di ravvisare il migliore dei reggimenti secondo cui sia stata da molti secoli governata. E le novelle provincie faranno tanto miglior accoglimento alle ristaurate istituzioni che esse vengono loro restituite con tutti quei larghi temperamenti che ritraggono dalle malleverie onde si concreta nelle antiche il concorso della nazione nel governo di se stessa. In questo scambio reciproco avranno i nuovi e gli antichi sudditi un pegno sincero del più fermo avvenire. Le alte giurisdizioni riservate su tutto il nuovo regno e su le grandi regioni di esso alle sue più gloriose città, ed i nobili istituti di cui saranno dotate, faranno sì che negli ordini per cui tutti gli elementi dello stato si innalzano, nessuna di esse abbia a vedere mai il lustro della sua propria corona diminuito.

Il ministro proponente, allo scopo di mantenere nelle nuove provincie tutti gli argomenti della loro prosperità, inclinava a conservarvi le forme comunali; portato dalla sapienza nazionale, che la signoria forestiera non aveva distrutte, e ciò non solo in via di eccezione, ma propendeva pure ad introdurre in tutto il regno codeste forme secondo le quali si attua per *convocati* diretti il concorso popolare nel governo del comune, onde in altri tempi ed in altre condizioni appo noi come presso le altre nazioni si ebbero assai lodevoli risultamenti. Non rinunciava a questo pensiero se non se dopo aver sentito in proposito il parere di persone esimie, che per autorità morale, per dottrina e per esperienza sono in certo modo i rappresentanti naturali delle novelle provincie, e dopo aver riconosciuto che tali istituzioni furono soppresse durante il regime italico senza che per ciò cessassero di fiorire i comuni, i quali troveranno nella forma rappresentativa da cui sono retti i nostri, cause non meno efficaci di ordine civile e di progresso economico, ed in pari tempo una scuola ed una disciplina di politica libertà.

La legge allarga, sull'esempio dei popoli più avanzati e felici, le franchigie comunali. I comuni che sono il nido delle libertà moderne in tutta Europa vennero presso noi in tanta prosperità, che l'Italia potè per essi salire a tale grandezza da pareggiarne se non da disgradarne le antiche sue glorie. E se i comuni perirono e con essi si oscurarono i destini della patria, si fu meno per l'abuso della libertà che pel difetto di un nesso che li stringesse in corpo di nazione e li rendesse abili a resistere agli urti esterni. Ora per noi questo felice nesso sussiste e ne viene il vanto alla vostra illustre Casa e principalmente a voi, o Sire. Ora la più larga libertà può essere lasciata al comune senza temere che ne scapiti l'unità politica e la sicurezza dello stato, che anzi ne saranno per ogni maniera assodate.

Il comune è quindi da questa legge ordinato per forma da eccitare tutti gl'interessi, tutte le attività, tutte la capacità a concorrere nel governo del medesimo. Le condizioni di censo, la forma delle elezioni, la durata degli uffizi, la divisione delle attribuzioni, l'equilibrio delle potestà, tutto infine concorre ad instaurare nel municipio le ragioni sostanziali dell'ordine rappresentativo, il quale si riproduce così a malleveria dei diritti, come di tutti gli interessi, salendo dalla cerchia rudimentale del comune fino a quella del parlamento.

La libertà comunale però rimarrebbe, a cagione dell' ineguaglianza degli enti che sono chiamati a parteciparvi, rifornita di sufficenti guarentigie ove questi enti disaggregati avessero a trovarsi soli senza alcun esterno presidio a fronte del potere politico. Epperò la legge istituendo sullo stesso tipo la provincia, attribuisce alle potestà che ne emanano, la rappresentano e ne governano gl'interessi, la tutela dei comuni, talchè tutti i negozi comunali, salvi i ricorsi ai consigli del Re, si compiano e finiscano entro la sfera provinciale, dove solo si può avere una cognizione adeguata della natura di simili negozi e dell' importanza vera degli interessi che ne fanno l'oggetto.

La provincia perciò o si consideri nella forma delle elezioni da cui sorge il potere provinciale, o si consideri nelle attribuzioni di questo potere, si affaccia essenzialmente come una grande associazione di comuni destinata a provvedere alla tutela dei diritti di ciascuno di essi ed alla gestione degl' interessi morali e materiali che hanno collettivamente fra loro. L'istitnzione provinciale non si può oggi invero legittimare che mutandone come si fa per la proposta riforma il fine originale.

Si sono eliminati dai bilanci delle provincie gli stanziamenti obbligatorii, come altresì i troppo ineguali carichi stradali per riportare gli uni e gli altri sui bilanci dello stato. Queste disposizioni che, in ragione della compita unione, consigliavano a gara la convenienza politica e la giustizia, tendono a sincerare ed a maggiormente prosciogliere da quella dello stato l'azione delle autorità provinciali, ed a rendere queste più idonee ad esercitare il mandato che è loro qui affidato rispetto ai comuni, e quello che per altre leggi sarà loro attribuito in ordine alla vigilanza e alla tutela degli istituti di carità e di beneficenza fondati a vantaggio delle popolazioni de'comuni e delle provincie, ed in ordine alla pubblica istruzione. Conviene, sotto pericolo di vedere disseccarsi le sorgenti della carità individuale, sottrarre dalla soverchia ingerenza dello stato le opere di beneficenza, e togliere a queste, per quanto lo consentono le ragioni dell'ordine civile, il carattere che con grave minaccia della libertà tendono ad assumere dovunque stanno troppo sotto l'ombra meno propizia del potere politico. Non è mestieri accennare gli argomenti che nel reggimento libero militano in favore delle attribuzioni da conferirsi alle potestà provinciali, rispetto all'istruzione popolare e agli istituti nei quali è impartita.

Le provincie cui si potrà dare, quando non vi contrastino più le condizioni politiche interne ed esterne, una maggiore estensione territoriale, sono ora costituite sopra basi abbastanza larghe, racchiudono popolazioni ed interessi economici e morali abbastanza considerevoli ed omogenei, ed i loro poteri emergono da fonti troppo legittime e sincere per non temperare e ponderare efficacemente nell' ordine amministrativo la ingerenza degli uffici centrali di cui giustamente si lamenta e si oppugna in ogni stato la tendenza invaditrice. E ciò senza che per esse possa mai esserne inceppata l'azione politica del governo, che sarà tanto più forte e rispettato, quanto meno avrà occasione di intervenire nelle cose per cui ha necessariamente minore competenza morale e pratica.

La potestà regia, fortemente costituita, è rappresentata dovunque secondo la forma costituzionale, agisce ovunque col concorso effettivo del paese. Il governo siede per mezzo de'suoi delegati a capo della provincia e del comune meno per frenarvi che per favorirvi lo svolgimento delle libertà nelle condizioni della legge, meno per farvi sentire la mano dell' autorità centrale che per farvi apprezzare il vantaggio di averla vicina, pronta e competente. I governatori infatti, gli intendenti e gli altri pubblici officiali istituiti da questa legge per soprintendere alle provincie ed alle diverse parti di queste, si affacciano simultaneamente e come gli organi del governo rispetto alle popolazioni, e come gli organi di queste rispetto al governo. E sarà per essi che colla tutela di tutti i diritti si ridurrà in atto l'accordo rappresentativo in tutto lo stato.

Epperò mentre il vostro consiglio vede nel preposto ordinamento l'opera che tende più ad invigorire l'autorità costituzionale del Re, stima in pari tempo di iniziare la più liberale delle leggi che siano mai state sottoposte alla sanzione di Vostra Maestà.

Nel proporvi l'istituzione che trasforma, tanto sotto l'aspetto amministrativo, quanto sotto l'aspetto politico fondendole interamente nel regno, le provincie lombarde, il governo usa dei poteri accordati a V. M. per la guerra. I vostri ministri stimano di usarne nei limiti e secondo lo spirito della legge che ve li conferiva, e tale è il convincimento dello scrivente a simile rispetto, che crederebbe aver gravemente mancato a' suoi doveri verso la corona, verso il paese ed il parlamento se non avesse, facendo tesoro del tempo, profittato della tregua precorritrice della pace, per coronare con acconce provvidenze legislative l'opera della spada, e se togliendo gl'impedimenti onde pei non disfatti ordini stranieri si trovano impigliate le popolazioni affrancate, non le avesse poste così in grado di liberamente concorrere colle altre al governo della cosa pubblica nel comune, nella provincia, nello stato. Ogni indugio a tale riguardo avrebbe per fermo, o Sire, dovuto ascriversi a colpa dei vostri consiglieri.

Il parlamento che è chiamato a compire ed a perfezionare cotesto ordinamento, non si sarebbe per avventura creduto aver ora vocazione di farlo senza lo intervento dei mandatari di quella parte della nazione di cui si riformano più radicalmente le istituzioni. Nè questi potrebbero esprimere con autorità il voto che quando, per la libertà attuata nelle diverse cerchie in cui si svolge la vita cittadina, avesse il loro mandato ricevuto il sigillo e la sanzione della pubblica opinione. Suffragano l'opera del governo a questo proposito, non che gli esempi nostrali, quelli delle nazioni che ci hanno preceduto, e ci sono guida sicura nell'esercizio delle libertà rappresentative. E comecchè la ragione politica sovra ogni altra signoreggi la presente condizione di cose, il vostro consiglio è non pertanto lontano dall'invocarla a scapito della ragione costituzionale che sola gli sarà scorta e lume nel disimpegno delle gravi incumbenze che gli sono affidate.

Quando portando con Voi i destini della vostra dinastia e la fortuna dell'Italia, vi accingeste a passare per una seconda volta il Ticino, voi giuraste in cuor vostro, Sire, che questo fiume avrebbe cessato d'essere una barriera tra il lombardo ed il popolo subalpino; la vittoria non sarebbe piena, nè sciolto interamente il giuro reale, ove nella pace dovesse mantenersi anche per breve tempo questa barriera, ove, come gli stessi sentimenti morali, le stesse istituzioni civili non avessero a reggere i due popoli.

Eppertanto il ministro proponente, assumendo coi suoi colleghi tutta la responsabilità del comune operato, si presenterà dinanzi al parlamento per rendergli conto dell'uso che pei suoi consigli la corona avrà fatto dei pieni poteri e colla coscienza di non aver voluto che il meglio dello stato e di non aver cercato di conseguirlo che coi mezzi legittimi, aspetterà fidente il giudizio dei rappresentanti della nazione, la quale serberà per fermo alla M. V. sensi perenni di gratitudine per aver provveduto con questa legge alla sua unità, alla sua sicurezza, alla sua libertà.

UNA PASTORALE
DI
MONSIGNOR CHARVAZ

Anche l'arcivescovo di Genova, in conformità di quanto hanno fatto i vescovi di altri stati, ha indirizzata una lettera pastorale al clero ed a' fedeli della sua diocesi, da leggersi da' parrochi, *senza verun commento.*

Mons. Charvaz seppe evitare alcuni scogli, contro i quali urtarono i suoi colleghi di Francia, del Belgio e d'Austria, e lasciò da parte le contumelie e le invettive triviali, di cui abbondano le pastorali dell'episcopato francese.

Ma è pur essa una pastorale, e vi è mantenuta la confusione del potere temporale e dello spirituale e si grida contro gli avversari della podestà temporale senza tener conto alcuno delle loro ragioni.

I vescovi hanno perduta l' abitudine di discutere, forse perchè il declamare torna meno arduo e faticoso; però mons. Charvaz declama meno degli altri e si è cavato d'impaccio con tanta abilità, che stimiamo non inopportuno il pubblicar la sua pastorale, qual documento. Eccola:

« Nulla è più noto, F. N. C., e nulla del pari è più onorevole per voi e pei fedeli di questa diocesi, che il vostro comune affetto al vicario di Gesù Cristo. In ogni tempo l' augusto capo della chiesa formò l'oggetto della vostra venerazione e della vostra figliale obbedienza. Le sue gioie, siccome le sue pene, furono le vostre. Senza svolgere a tale proposito le gloriose pagine dei vostri annali, siffatti nobili sentimenti si manifestarono per ben tre volte nel modo più solenne nei primi quindici anni del volgente secolo, e tutto ne autorizza a credere che essi non andarono tra voi soggetti a verun cambiamento. Se alcuni, travolti dalle passioni politiche, ebbero il tristo coraggio di misconoscere i diritti di lui come principe temporale e come pontefice sommo, voi compiangeste i trascorsi di quei fratelli traviati, e sentiste anzi il vostro affetto e la vostra divozione verso di quel venerabile padre crescere in proporzione appunto degli oltraggi, ai quali è fatto segno ogni giorno. Come sommo pontefice, egli è l' oracolo e la guida di dugento milioni di cattolici sparsi sopra tutta la faccia del mondo; ora, bisognerebbe chiudere gli occhi a bella posta per non vedere come la libertà, l'indipendenza di lui da qualunque potere e da qualsivoglia influenza straniera, son richieste più ancora dagli inteeessi delle sue pecorelle del cui numero voi siete, che non da quello della sua dignità e del suo grado che ogni altro avanza.

Le catene onde furono strette le mani del principe degli apostoli, formano da 18 secoli l'oggetto della venerazione dell'orbe cattolico: e certamente non è possibile che al momento nel quale il successore di lui è in preda a travagli o dispiaceri così amari come quelli onde il suo cuore è angustiato, voi vi mostriate per la prima volta meno devoti a suo riguardo. Da qual che siasi mano o da qualunque parte gli provengano coteste pene, noi siam persuasi che voi procurerete di alleviarle colle testimonianze del vostro amore e con tutti i mezzi che sono in vostra mano.

Nel comunicarci l'ultima allocuzione nel concistoro del 26 settembre p. p., sua santità ci fa parte delle sue pene, e c'indica ad un tempo i tristi avvenimenti che ne sono la cagione. Compresi siccome siamo dal più profondo affetto verso la cattedra di Pietro e verso il pontefice che l'adorna oggidì colle più care virtù, noi non ci limiteremo già, F. N. C., a dimostrare a parole come partecipiamo delle afflizioni di lui; ma, ad esempio de' nostri venerati colleghi di varii paesi d'Europa, noi faremo di aiutarlo colle nostre preghiere, e domanderemo al divino fondatore della chiesa, il quale promise di essere con lei e co' suoi insino alla fine dei secoli, noi gli domanderemo, diciamo, che voglia proteggere egli stesso, consolare e dirigere dall'alto dei cieli il suo rappresentante sulla terra. Noi lo supplicheremo affinchè diagli la pazienza e le forze necessarie per sopportare le prove che lo affliggono, per trionfare di coloro che si son dichiarati suoi nemici, e regnare in pace sopra tutti i suoi sudditi. Sì! l'eterno Capo dei pastori si compiaccia di sottrarre il suo vicario dai flutti di amarezza che ne innondano l'anima, come un tempo scampò il capo dell'apostolato dalle onde tempestose del mare di Galilea; e come allora, si degni anche al presente di comandare ai venti e alle procelle che si calmino, e lascino che la nave di Pietro prosiegua in pace il suo corso verso il porto della salute, conducendo seco anche coloro che si sforzano di svolgerla dalla sua meta e di sommergerla.

A questo fine abbiamo ordinato ed ordiniamo, ecc. »

LA FRANCIA IN ITALIA

Riportiamo il seguente passo di un articolo del *Times* diretto specialmente a confutare l'articolo già da noi pubblicato, del *Constitutionnel*, in cui cercavasi dimostrare che la politica dell'imperatore fu sempre conseguente a se stessa nella questione italiana, e che l'Italia mediante i preliminari di Villafranca ha ottenuto quanto poteva desiderare:

« Tale è la soluzione del contraddirsi della politica francese in Italia. L'interpretazione si presta al cavillo. Gli inglesi che hanno veduto Venezia ed i veneziani negli ultimi due mesi, non s'accorsero dell'esistenza di quelli insperati vantaggi che la politica imperiale ha ottenuto per quell' infelice città. I viaggiatori che salirono sul colle di Solferino e guardarono di là Mantova, Verona e Peschiera, cercando invano collo sguardo un qualche riparo per la ricca pianura di Lombardia che si stende senza difesa ai loro piedi, possono opporre una qualche eccezione alla dichiarazione che la posizione dell'Austria in Lombardia non è più una minaccia.

« Gli stranieri che visitarono Roma, od attraversarono Perugia, intenderanno con qualche incredulità l' assicurazione che è cessato ogni antagonismo tra il governo ecclesiastico e gl'interessi della società civile. Coloro che conoscono lo stato di Napoli, dubiteranno che la tranquillità politica di quel regno sia stata assicurata dalle vittorie che aggiunsero una provincia al Piemonte. Si continuerà a pensare che vi ha ancora qualche cosa da fare per assicurare l' adempimento del programma imperiale, ed anche dopo questa spiegazione, si continuerà ad esaminare cosa possa essere questo alcun che da farsi; ma noi dobbiamo confessare, che se possiamo credere a quest'esposizione della politica imperiale, fu tolta gran parte dal velo, e si è detto infine qualche cosa di pratico e di intelligibile intorno all' interpretazione da darsi alla celebre riserva della convenzione di Villafranca. Non ci vien detto se l'Austria ammetta le condizioni che modificano tanto materialmente l' importanza della riserva.

« Nè l'una nè l'altra parte affermò o negò che le condizioni siano state stabilite al momento in cui si fece la riserva. Ma, se è giusta la versione francese dei trattati di Villafranca e di Zurigo, che il riconoscimento degli espulsi duchi dipenda dal loro ritorno nelle antiche capitali senza l'assistenza di un intervento straniero ed armato, noi dobbiamo francamente ammettere che molto di ciò che si è detto in Inghilterra contro i trattati di Villafranca e di Zurigo si disse in forza di un malinteso. Se, come dice il sig. Grandguillot, la penisola è ora divenuta arbitra dei proprii destini, noi dobbiamo ammettere che se non fu mantenuto tutto quanto venne promesso, s'è fatto molto senza dubbio. Noi potremmo desiderare che gli affari si trattassero in modo più diretto ed aperto, che l'Italia, avendo espresso i suoi ardenti desiderii con una unanimità appena ottenuta in altri paesi, votando in massa, generalmente coi signori e col clero alla testa, e quasi niuno astenendosi dalla votazione, noi potremmo desiderare, che avendo così l'Italia dimostrato come essa intenda esser arbitra dei proprii destini, cessasse quella misteriosa azione diplomatica dall'altro lato delle Alpi, e non si frapponesse un indugio che ha tanto sgradita significanza tra l'espressione della volontà di quel popolo e la sua attuazione. Se la spiegazione data dal sig. Grandguillot è pura verità, noi non possiamo vedere cosa impedisca al Re di Sardegna di accettar tosto la offertagli sovranità sugli stati dell'Italia centrale, e por così termine ad uno stato di incertezza che fa perplesse le menti in quel paese e negli altri. Per quanto riguarda l'Inghilterra, la pubblica opinione non ha mai esitato, nè mai esiterà. Noi inglesi abbiamo sempre provato simpatia per l'Italia e sperato sempre di vederla emancipata dal giogo dell'Austria. Possiamo avere giudicato in modi diversi delle probabilità e verisimiglianze di successo dei tentativi speciali fatti a questo oggetto, ma la corrente dei sentimenti fu sempre uniforme. Ciò peraltro che il *Constitutionnel* dice su tale argomento, non è molto forte, nè ha grande importanza. Noi riposiamo solo nella speranza che l'Italia sarà protetta contro l'intervento straniero, anche in favore dei granduchi, e che d'ora innanzi la parola dell'imperatore dei francesi la assicura che essa è l'arbitra dei suoi destini. »

IL CONGRESSO

L'*Invalido russo* pubblica un articolo sulla convocazione ed organizzazione del congresso. Dimostrato che non può essersi pensato, come alcuni affermarono, di riunire al congresso tutte le potenze europee, molte delle quali non saprebbero che farvi, il giornale russo mostra la necessità che vi siano presenti *tutti* gli stati italiani, intendendo sotto tal nome tanto i poteri presentemente in vigore, quanto i poteri decaduti.

« Ma, continua l' *Invalido*, a parer nostro, dopo esaurite in comune le deliberazioni e le discussioni preliminari, conviene rimettere la decisione al giudizio delle tre grandi potenze neutre, Russia, Prussia ed Inghilterra.

« Queste potenze non hanno preso parte alla guerra; non hanno interessi personali impegnati nelle quistioni pendenti. Esse non sono vincolate da programmi od impegni preliminari, o da legami dinastici coi Borboni, colla casa d'Este o con quella di Lorena. Non sono vincolate da simpatie per il capo del mondo cattolico. Il loro interesse sta nella tranquillità e nella sicurezza dell'Europa. La pace, la civilizzazione, il progresso, lo svolgimento del benessere generale, ecco il loro scopo. Personalmente non hanno alcun interesse nell' Italia; ma quel paese, quale focolare costante di turbamento e di rivoluzioni reclama la loro attiva sollecitudine. Esse devono guarentire la sicurezza generale organizzando la penisola in modo durevole. »

Lo stesso giornale indica poi in questi termini i buoni risultati che si hanno da attendere da una buona intelligenza tra la Russia e la Prussia:

« Se il congresso, questo congresso necessario e da tanto tempo desiderato, del quale noi abbiamo i primi chiarito l'urgenza, arriva a riunirsi, nulla può esservi di più importante dell' accordo tra la Prussia e la Russia sulle più importanti quistioni che saranno sottoposte al giudizio dell'Europa. Quei due gabinetti non hanno bisogno di alcun ingrandimento territoriale in Italia. Essi non sono vincolati da interessi dinastici o da impegni esistenti. — La nobiltà e la rettitudine formano il carattere distintivo dei grandi sovrani che presiedono ai destini di queste nazioni, ed il loro scopo è il bene generale e la pace d'Europa. Noi siamo convinti che dalla loro azione combinata devono sorgere i più efficaci risultati per la felicità dei popoli. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Corso forzato de' biglietti. — Nella pubblicazione dell'ordine ministeriale relativo alla cessazione del corso forzato de' biglietti della Banca Nazionale e della Banca di Savoia è occorso un errore, che la *Gazzetta piemontese* d'oggi corregge.

Il corso forzato cessa oggi, 1 novembre, e non il 12, come era stato, per errore, stampato nel foglio ufficiale.

Monumenti. In questi giorni, ne' quali la pietà de'superstiti è tutta rivolta alla memoria de'cari trapassati e la sposa e la figlia accorrono ad ornare con affettuosa cura di ghirlande e corone di fiori la tomba del marito e della madre, non è inopportuno di ricordare come il Camposanto di Torino si abbellisca ogni anno di nuovi monumenti.

Ieri l'altro si erigeva il busto del teologo Giovanni Baracco, lavoro dell'egregio scultore Galeazzi, che ritrae con istraordinaria naturalezza le fattezze di quel bravo sacerdote.

Quel busto fu eretto allato del monumento a Luigi Bolmida, pure del Galeazzi, e che si distingue per armonia di forme, castigatezza di disegno ed accuratezza di esecuzione.

Così il monumento come il busto furono ordinati dal deputato cav. Vincenzo Bolmida, fratello di entrambi i trapassati, e lo scultore li ha eseguiti non solo con intenso amore dell'arte, ma con quel sentimento vivissimo, che inspira l'amicizia, da cui era legato col Baracco.

Molti monumenti conta ora il Campo-Santo, del Vela, del Marchese, del Dini, del Simonetti, del Cauda, ecc.; ma non basta lo eriger monumenti, bisogna conservarli, ed a ciò dee provvedere non tanto il municipio quanto la pietosa sollecitudine delle famiglie.

Strade ferrate dello stato. — *Linea da Alessandria a Piacenza*. — Cominciando col giorno 4 novembre il convoglio N. 118, che ora parte da S. Nicolò alle ore 3 27 pom., sarà anticipato, e ne partirà alle 2 50 pomer. per arrivare in Alessandria alle ore 5 58 pom. Tutti gli altri convogli delle linee di Alessandria e Novi a Piacenza rimangono invariati.

Fratellevole banchetto. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* in data 31 ottobre:

« I bassi-ufficiali ed i militi della guardia nazionale di Genova offrirono ieri un banchetto ai bassi-ufficiali dell'esercito reduci dal campo.

« Circa 200 convitati si riunirono alle 3 pomeridiane nella platea del teatro Doria, e durante il pranzo la banda della guardia nazionale, posta sul palco scenico, aggiunse alla gioia di quel fraterno convito il prestigio di scelte melodie.

« Alla fine del pranzo parecchi convitati presero la parola per attestare come tutti fossero pieni delle medesime idee, spinti dal medesimo impulso, dal desiderio della intera indipendenza italiana.

« L'avv. Priario, oltre un pregiato discorso, lesse una sua poesia sul *milione di fucili*, poesia che venne accolta con applausi entusiastici.

« Molti brindisi vennero portati al Re Vittorio Emanuele, all'imperatore Napoleone, ai generali Fanti e Garibaldi: gli evviva scoppiarono concordi e fragorosi e finalmente si risolvevano in una sola ed unanime acclamazione all'Italia.

« Così nella più stretta unione di pensieri e di sentimenti, nel ricambio delle più squisite gentilezze, nei manifesti segni del più fervido amore alla patria, terminava quel banchetto che, riguardato come simbolo di concordia tra la guardia nazionale e l'esercito, onora egualmente la prima ed il secondo, perchè dimostra come la prima comprenda la necessità dei tempi e come il secondo siasi meritamente acquistato, colla fiducia di tutti, il nome di esercito italiano. »

NOTIZIE POLITICHE

SOTTOSCRIZIONE DELL'IMPRESTITO

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Veduti i decreti reali in data delli 11 e 28 ottobre ora scorso;

Determina:

Il prezzo d'acquisto delle rendite 5 0[0 da alienarsi per pubblica sottoscrizione è fissato a L. 80.

Torino, il 1° novembre 1859.

OYTANA.

Per la sottoscrizione al detto prestito ed il pagamento del relativo primo decimo sono stabiliti i seguenti locali:

Per L. 10 a L. 50 di rendita, alla *Banca Nazionale*.

Per L. 60 a L. 100 di rendita, alla *Camera di Commercio*.

Per ogni maggior somma, all' *Amministrazione del Debito Pubblico*, piano terreno.

Ci scrivono da Padova 30 ottobre:

« Sono giunti in questa casa di forza sessantotto condannati politici che il duca Francesco V aveva prima della sua partenza da Modena diretti all'ergastolo di Mantova, del quale l'Austria cedeva graziosamente una parte ai principi suoi vassalli.

« Essi sono condannati per la massima parte a 18 e 20 anni ed alcuni a vita per detenzione d'armi, irriverenza al governo, partecipazione sospettata a società segrete, ecc. Sono uguagliati agli altri forzati tenuti al vitto nero, ma separati dagli altri per timore di contagio e distinti con calotta nera in cambio della gialla, che portano gli altri galeotti. »

—A questa notizia non occorrono commenti. Una pubblicazione della *Gazzetta di Modena* aveva già fatti conoscere i nomi ed i reati e le condanne de'detenuti, di cui non si è potuto ottenere nè la liberazione nè la restituzione.

L' Austria non avendo più posto nell' ergastolo di Mantova li manda ora alla casa di forza di Padova, tenendoli a disposizione d'un principe, che ha cessato per sempre di regnare.

Scrivono da Bologna, 28 ottobre, alla *Nazione* di Firenze:

« Il governo delle Romagne sta preparando una *nota circolare* in replica all' enciclica del papa nella quale prenderà a dimostrare che non esiste nel movimento attuale veruna pressione piemontese essendo movimento essenzialmente nazionale, e che non esistono le pretese enormità che il papa dice commesse dal governo delle Romagne.

« Abbiamo qui gran movimento di truppe. Ieri mattina si è avviata verso Rimini una brigata toscana comandata da Bixio; restano però sempre in Bologna molte truppe toscane e fra le altre una batteria d'artiglieria e molta cavalleria. Tanto le truppe toscane che le altre della lega gareggiano nell' essere animate dal migliore spirito e desiderose di essere attaccate per mostrare il loro valore. Ad attaccare non pensano, poichè sanno qual danno recherebbe una improntitudine alla causa comune così bene avviata.

« Un ordine del giorno di ieri mattina porta che il generale Garibaldi, il quale ha trasportato il proprio quartier generale a Rimini, assume provvisoriamente il comando delle due divisioni romagnole Mezzacapo e Roselli, e che il general Fanti prende provvisoriamente il comando dell'armata toscana.

« Ieri mattina erano qui due dei vostri ministri, il colonnello Cadorna che si è poi recato a Modena e che veniva da Firenze, e lo avvocato Salvagnoli che giungeva da Torino e che, dopo aver parlato col governatore, è partito per Firenze. »

Un corrispondente dell'*Athenæum* così scrive da Firenze:

« Il governo di Bologna ebbe ultimamente prove di un fatto, che al più degli inglesi sembra senza dubbio incredibile, e che probabilmente lo sarebbe egualmente per gl'italiani se non sapessero che il defunto re di Napoli, d'implacabile memoria, usò *due volte* lo stesso infame espediente ad eccitare l'anarchia in Sicilia; e che l'Austria lo impiegò non ha guari a Verona onde far nascere atti di violenza in Lombardia. Buon numero di condannati alla galera vennero recentemente posti in libertà dal governo romano, *e muniti di passaporto per le Romagne*. »

— Si legge nel *Bund*:

« Alla *Presse* di Parigi è stato scritto ultimamente da Berna che il consiglio federale aveva elaborato un *Memorandum* intorno alle provincie neutralizzate della Savoia e ne fu dato un estratto. Una corrispondenza evidentemente meglio informata della *Gazzetta di Basilea* dichiara ora quella notizia relativa al supposto tenore del *Memorandum* non solo come prematura, ma anche come erronea, e si maraviglia giustamente che si voglia conoscere il tenore di un documento che non è ancora terminato. Il *Memorandum*, qualunque ne sia il tenore, dimostra almeno per ora che il consiglio federale come prima della guerra, così anche adesso, tiene diretti gli occhi, come conviene, verso quel punto vulnerabile della confederazione elvetica sotto l'aspetto strategico. »

— Leggiamo nel *Giornale tedesco di Franco-forte*:

« Nel monastero di Niedenburg (nel Vorarlberg), nell'istituto religioso di educazione che esiste colà sotto la direzione delle dame del Sacro Cuore, posto poco lontano da Bregenz, si trovano le principesse figlie della duchessa Luigia di Parma, la quale vi si reca spesso a visitare le figliuole. La duchessa dal suo attuale soggiorno di Meienberg presso Rapperschwyl, sul lago di Zurigo, si recherà a passare l' inverno in Zurigo. In prossimità della città bavarese Lindau, nella possessione *Amsee* della principessa Luitpoldo di Baviera, abita nel più stretto incognito e nel più assoluto ritiro il granduca Ferdinando di Toscana, e, a quanto appare, coll'idea di restar colà molto tempo. »

— Durante il soggiorno del principe Napoleone in Inghilterra, egli acquistò un piccolo yacht a vapore da Mr. Rigby, ben noto costruttore navale a Holyhead. Visitando in quel porto il *Great-Eastern*, l'attenzione di S. A. I. fu colpita dalla notevole rapidità e facilità di movimenti dell' yacht, ed avendolo visitato ne fu sì maravigliato, che espresse il desiderio di comperarlo. Mr. Rigby consentì a venderlo per 700 lire sterline, al prezzo di costo, e S. A. I. lo fece rimorchiare tosto dal *Dauphin*, col quale essa era andata in Inghilterra.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1 novembre, mattina.

Napoli, 27. Il general Filangieri ha ripreso la direzione del ministero di guerra.

L' esercito degli Abbruzzi, completamente organizzato, conserva il carattere di corpo di osservazione.

Regna molta apprensione.

BORSA DI PARIGI del 31 ottobre

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0[0 . . .			69 55	69 75
4 1[2 p. 0[0	95 25	95 35		
Consolidati ingl.			96 1[8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	83 25	84	»	
1853 3 p. 0[0	52 50	»	»	

G. ROMBALDO, Gerente.

Tip. dell'Opinione diretta da G. Carbone.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.